

Cesare Ghilardi

I CAMILLIANI A GENOVA

1594 – 1994



Edizioni Camilliane

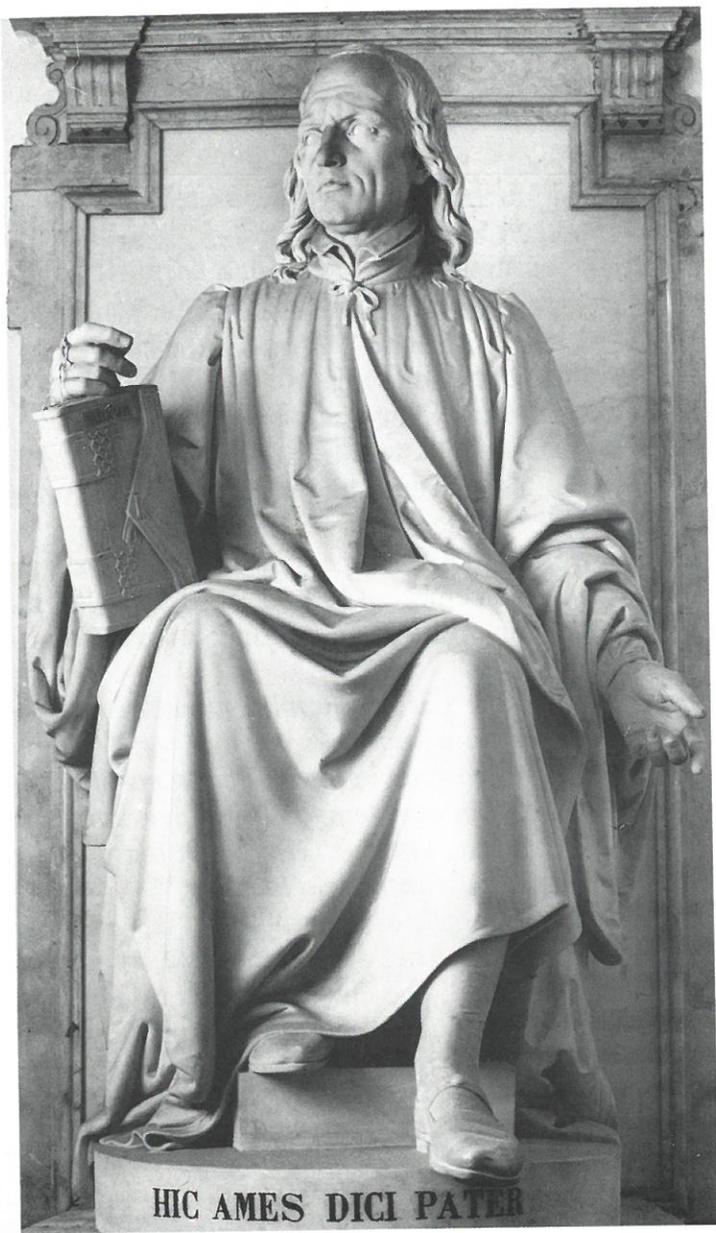
Ettore Vernazza e la "Compagnia del Divino Amore"

La venuta a Genova di san Camillo de Lellis ha in Roma una premessa. La conversione e il tirocinio spirituale di questo gigante della Carità sono lunghi e faticosi. Si svolgono per buona parte in un ospedale romano: il San Giacomo, a Ripa, in Augusta. Ospedale medioevale che al termine del primo decennio del Cinquecento ha una ripresa sorprendente dovuta all'intuito di un laico genovese: il notaio Ettore Vernazza. Costui è iscritto alla "Compagnia del Divino Amore". Nata a Genova il 26 dicembre 1497 su ispirazione e guida della "Mamma dei malati" di Pammatone: donna Caterina Fieschi Adorno.

*"Il giorno dopo Natale nasce ufficialmente a Genova una nuova fraternità cui si dà un nome espressivo per il suo programma. Ne sono promotori quei giovani i cui nomi ricorrono negli atti notarili redatti in quel tempo (1497) per conto della Fieschi: Ettore Vernazza, notaio; Giovan Battista Strata, notaio; Giobatta Salvago. Vincenzo da Pistoia..."*¹

Scopo della "Compagnia", o "Circolo", o "Devozione" è attualizzare il Divino Amore nel quale la Santa è solita intrattenere i suoi amici spirituali che chiedono: "Oh, Madre, dicé-tine qualcosa di questo Divino Amore...". Risponde: "Oh se potessi dire quello che sente questo cuore, ma non trovo vocaboli appropriati"¹. Immersa nell'Amore Divino conduce i suoi figli spirituali all'amore del prossimo.

¹ Carpaneto C. da Langasco - Vita di S.Caterina Fieschi Adorno. - Marietti Genova 1987



Varni S. - E. Vernazza - Ospedale San Martino (già Pammatone).

*“Fratres, questa fraternità non è istituita per altro se non per radicare e plantare in li cori nostri il Divino Amore, cioè la carità. Et però è intitolata “Fraternità del Divino Amore”. Et però che la carità non viene se non ai piccoli di core... per essere vero fratello bisogna essere humile di cuore... altrimenti saria busardo fratello et non faria alchuno frutto pertinente alla carità di Dio e del prossimo”*². Un ideale molto esigente. Una profonda ed austera spiritualità che si mette, però, al servizio delle molteplici necessità dell'uomo. Il primato dell'Amore insegnato da santa Caterina Fieschi è lampante.

Impegno di questo “Circolo Spirituale” è intraprendere fondazioni per venire incontro alle miserie umane più urgenti: orfani, convertite, carcerati, malati, e soprattutto gli “incurabili” considerati piaga del secolo. Vá qui ricordato che tutti gli ospedali li rifiutano compreso il Santa Maria di Pammatone che li esclude esplicitamente nei suoi Statuti.

La “Compagnia”, però non gestisce in proprio le opere. Vuole esserne germe e lievito. Suo scopo ambizioso è prepararne i “quadri trainanti”. Prova ne è il metodo adottato: costruire, fondare e poi affidare ad altre “società” nelle quali però, resta socio-animatore uno o più dei “fratelli”.

Scarse sono le notizie delle origini. L'immagine ricavata ha contorni molto sfocati. Della “Compagnia” di Genova abbiamo copia dello Statuto andato esente dalle numerose soppressioni. L'aspetto che più colpisce gli studiosi è la rigida norma di “segreto” a cui gli iscritti sono obbligati. È questo il motivo primo della coltre di oscurità e sospetto che ne condiziona la conoscenza. Motivo di tale segreto è: salvaguardarli dal “dir d'altri” che a volte fa desistere dal “far bone opere”. Oltre la scarna cronologia è giunta a noi una generica, ma preziosa notizia. La venerabile Battistina, figlia di uno dei fondatori, scrive: *“Il babbo, insieme ad altri tre cittadini ha dato principio ad una devotissima compagnia in una casa con*

² Statuto, prologo. Pubblicato da Tacchi Venturi, 2° volume 38 e ss.

giardino, in un luogo segreto". "In un'altra lettera scrive: "Il luogo segreto è all'ombra di un boschetto in Portoria, al margine della città. Poco distante dal viottolo (creuza) dall'emblematico nome: crosa del diavolo"³. Quanto basta per far suscitare fantasmi ed eccitare la fantasia popolare!

Il carattere "geloso" della Compagnia è convalidato dal numero chiuso. A Roma gli iscritti saranno 90. A Genova solo 36 laici e 4 sacerdoti scelti dai fratelli stessi per l'amministrazione dei Sacramenti.

Santa Caterina Fieschi

Chi è questa "Caterineta" di cui tanto si parla con ammirazione all'arrivo a Genova di p. Camillo?

Nasce nel 1447, al n° 2 di Vico Indoratori. Nel Centro Storico di Genova. Sposa Giuliano Adorno nel 1463. Uomo più anziano. Rotto alla vita e ai vizi. Sperpera perfino la dote di Caterina. In seguito cambia vita. Si fa terziario francescano nella Chiesa dell'Ospedale Pammatone. Muore nel 1497 quando sua moglie ha 50 anni.

Il 20 marzo 1473 Caterina ha un'esperienza mistica: "Le sembrò di vedere Cristo con la croce in spalla. Tutto insanguinato. Pareva che da quel corpo piovesse sangue per tutta la casa". Riflette sulla sua vita "ed ha un fortissimo sentimento di immenso amore alla vista della bontà divina ... e di estremo, indicibile dolore per le offese fatte a Dio. Grida a se stessa: non più mondo, non più peccato. Se avesse mille mondi, tutti li avrebbe gettati per quella fiamma di fuoco". Così riferisce un suo discepolo.

Piglio e fiera non difettano ai Fieschi nè tanto meno difetteranno ai De Lellis. Li ritroviamo nella loro risposta

³ Cistellini A. - Figure della riforma pretridentina - Battistina: lettera 9 e 10 - (Brescia 1948).



S. Tagliafico del.

A. Garimondi sculp.

*S. Caterina
In atto di servire una povera ammalata inferma di febbre
putrilenziale, la bacia in bocca nell'atto che quella preferisce il
Nome S.S. di Gesù?*

Tagliafico S. - S^{ma} Caterina da Genova bacia in bocca un'apestata.

all'Amore divino, nel modo con cui intraprendono il cammino di conversione.

“La preghiera e la mortificazione rendono l'anima più netta e si riempie tutta di Dio” afferma Caterina. E ispirandosi allo spettacolo del mare ripete ai suoi discepoli: *“L'anima è sommersa, affogata, abissata nel pacifico mare del suo dolce Amore...”*. Altre volte: *“Sono sommersa nella fontana del Suo netto Amore, come se fossi in mare, sott'acqua, che da ogni parte non potessi toccare, o vedere, o sentire, se non acqua...”*⁴

Sono gli anni in cui l'intransigente Savonarola raccomanda ai devoti di comunicarsi almeno quattro volte all'anno oltre a Pasqua. La Santa genovese percepisce già il bisogno dell'Eucarestia quotidiana. *“Vive di Eucarestia”* scrivono i biografi e affermano che tra lei e il Divin Maestro non c'è intermediario: *“Dal suo dolce Amore, lei è guidata, senza mezzo d'alcuna creatura, nè religiosa, nè secolare”*⁵.

Inconsueto per il periodo storico è che Caterina non si ritiri in convento. È donna laica e laica rimane, come laico è il movimento che da Lei prende inizio. *“Tessere il quotidiano in mirabile ed edificante armonia tra asceti e prassi”* è il cammino di perfezione da lei seguito. *“L'Amore divino la indirizza sui sentieri della misericordia”*. Gli anni al Pammatone sono i più esaltanti del suo progredire mistico e della sua attività assistenziale. Maritain la definisce: *“Contemplativa della strada”*. Ancora oggi ella risplende nella Chiesa come fulgido esempio di eroico quotidiano e di *“puro amor di Dio nel servizio ai fratelli”*. Nella notte tra il 14 e il 15 settembre 1510 Caterina incontra per sempre il suo “Dolce Amore” concludendo la sua mirabile vicenda umana. Animatrice e simbolo del generale risveglio spirituale in tutta la Chiesa. Nel 1737 è canonizzata. Nel 1943 Pio XII la dichiara con i Santi Camillo e Giovanni di Dio, patrona secondaria degli Ospedali Italiani. Molte sono le somiglianze tra questi santi della carità.

⁴ Vita di S. Caterina o.c.

⁵ Vita di S. Caterina o.c.

OSPEDALE DEGLI INCURABILI - “IL RIDOTTO”

Il Divino Amore a Genova escogita un sistema spontaneo d'intervento che in seguito diventerà “norma” nell'espandersi degli oratori in Italia. Con la libera partecipazione dei soci si costituisce una “Societas”. Ecco il nome: *“Societas Reductus infirmorum incurabilium sub titulo Beatae Mariae”*. Una società di uomini e di donne. Alcuni anticipano soldi e azioni necessari per il funzionamento. Si prepara lo Statuto. Si offre ogni garanzia per ottenere l'approvazione dall'autorità civile. È messa in evidenza la motivazione religiosa. Recita il testo: *“Presa visione della lacrimevole sorte in cui si trovano parecchi infermi incurabili. Mossi da un certo istinto divino i fratelli e le sorelle decidono di fare un ospedale per loro. Per poterci ripromettere qualcosa dal nostro Autore e Signore, che a noi si presenta sotto questa sembianza vile, da Dio percossa”*. A loro spese avevano affittato già da un anno una casa cominciando ad assisterne parecchi.

Scrivono la figlia del Vernazza nel 1500: *“...trovano presto il luogo ove farlo sorgere. Quattro case divise da un piazzale, circondato da un giardino, in regione Portae Aurae (Porta dei Doria - Portoria). Alla periferia della città...”*. A pochi passi dal Pammatone che sta sempre più ingrandendosi.

La Società compra le quattro case al prezzo di lire genovesi 2600 ed un certo numero di azioni (“i luoghi”) del Banco San Giorgio. Le case confinano con uno dei numerosi monasteri femminili che a Genova stanno boccheggiando di lenta agonia per mancanza di suore. È il convento delle Cistercensi di San Colombano. Il Vernazza ottiene dal Papa la facoltà “di

occupare il fatiscente monastero ed ottiene anche l'indulgenza del giubileo per l'erigendo ospedale".

Ottenute le necessarie approvazioni comincia finalmente la costruzione dell'Ospedale degli incurabili. Chiamato anche "ospedaletto" o "Ridotto". È l'anno 1499. "...sorge il Ridotto a mezzogiorno dell'Oratorio. Sul versante opposto della collinetta di Piccapietra..."². Attecchisce il primo frutto del Divino Amore. Primo Priore è Battista Strata, notaio. Iscritto al Divino Amore. Attorno prendono vita benefiche istituzioni di volontariato laicale e religioso. Nel 1530 arrivano i primi Cappuccini. Nel 1556 i Gesuiti. Nel 1594 San Camillo con i suoi Ministri degli Infermi. Molti altri Oratori.

Ospedale Cittadino: il Pammatone

Più in là, oltre il Rio Torbido, sorge il Pammatone dal nome della località. Deve la sua origine all'iniziativa e liberalità di un grande genovese: il giureconsulto Bartolomeo Bosco. È il 1420 quando si propone di erigere un ospedale per uomini e per donne nel suo *viridarium*. Nasce di piccole proporzioni. Nel 1472 il Consiglio degli Anziani della città decreta la costruzione di un "solenne Ospedale". I lavori di ampliamento cominciano subito, ma si protraggono per tutto il primo ventennio del 1500. Diviene unico ospedale cittadino per aver conglobato i minori dislocati in città.

Il progetto scelto è del tipo architettonico "a crociera". A causa della particolare disposizione del terreno disponibile ne risulta una "crociera allungata". A forma di croce latina. Con bracci asimmetrici in rapporto al centro.

Gli statuti redatti dal Bosco stabiliscono che l'Amministra-

¹ Termine marinaro. È l'insenatura di fortuna che diventa riparo alla nave sorpresa dalla bufera.

² Carpaneto C. Gli Ospedali degli Incurabili, Genova 1938.



Anonimo - Bartolomeo Bosco - Ospedale San Martino (già Pammatone).

zione sia retta da quattro Protettori, scelti tra i cittadini qualificati e competenti. Al governo immediato è preposto un " Rettore " o " Minister ".

Il personale ospedaliero è costituito da Sacerdoti-Cappellani, e Chierici. Conversi ed oblati. Familiari e " Servigiali ". Uomini e donne. Inoltre una numerosa schiera di " Figlie di casa o dell' Ospedale " per accudire alle inferme ed al guardaroba. La vita di tutto questo personale si svolge comunitariamente all'interno dell'ospedale.

Nel 1477 entra al Pammatone Donna Caterineta la " Mamma dei malati ". Vi rimane per ben 35 anni, fino alla sua morte. Per dieci anni è umile inserviente ed infermiera. In seguito nominata " Rettora " del reparto donne. Spetta a lei l'amministrazione e la distribuzione quotidiana dei cibi e delle medicine. Alla scuola del " Dolce Amore " da donna si fa mamma dei poveri e dei malati. *" Va per la città in cerca di poveri. Visita e assiste li poveri di San Lazzaro (i lebbrosi). Netta le brutture, e quando sente rivoltare lo stomaco, eroicamente, ne mette in bocca per vincere quelle ribellioni della sensualità "* ³

Quelli al Pammatone sono gli anni più intensi del suo progredire mistico e della sua attività assistenziale. Pur essendo occupata nel lavoro ospedaliero non vuole essere a carico dell'ospedale. Per mantenersi usa dei propri beni. Nulla vuol togliere *" a li poveri infermi "* . *" O amore de povertà - ella ripete - regno di tranquillità "* .

" Si libera sempre di più da impacci terreni per essere tutta del suo Amore e impegnata al servizio dei malati " . Tra le mortificazioni a cui si sottopone, il " Dialogo " riferisce che sono da lei predilette le persone *" che avevan fistole marce, incurabili e puzzolenti e che non se le poteva stare appresso "* ⁴.

³ Da Vita e Dialogo cap. 12 Edito da Antonio Bellomo - Genova 1551.

⁴ Da Vita e Dialogo cap. 12 Edito da Antonio Bellomo - Genova 1551.



Ingresso dell' Ospedale di Pammatone in Portofino. Attualmente ricostruito e adattato a Palazzo di Giustizia.

È di questo tempo il gesto che tutte le biografie della Santa riferiscono: " Il bacio all' appestata ". Scandalo per gli igienisti. Meraviglia per gli amanti dello straordinario. *" Era l' anno 1493. Anno eccezionale per il freddo polare. Il giorno di santo Stefano gelò il mare lungo i moli e i porti tanto che i barcaioli non potevano allargare le loro barchette... poi venne la pestilenza "* .

Nel 1506 è certo che la Santa serve anche agli " Incurabili ". Il Notaio G.B. Strata redige lì, il 21 maggio per Caterina, il terzo testamento. *" In reductu infirmorum incurabilium "* ⁵.

Caterina dimostra di sapere unire le esigenze di una vita mistica con l'attività pratica del suo ufficio a cui si aggiungono le faccende della propria casa. Pur essendo donna, la sua

⁵ Dalla Vita di S. Caterina - o. c. - cap. 36

influenza si fa sentire nel campo della carità anche a livello cittadino. Sotto la sua ispirazione e guida si forma un gruppo di volontari che, con Ettore Vernazza, fanno parte della Compagnia del "Divino Amore": Compagnia sparsa un po' ovunque, nelle grandi città, ma che in Genova ha nei due il suo centro propulsore.

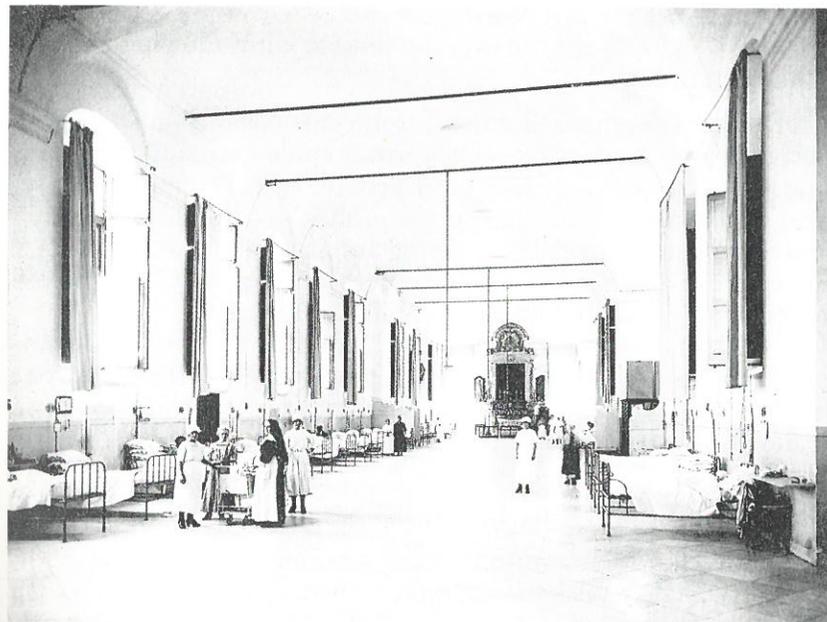
Sono "anni d'oro" per Genova. C'è pace e benessere.

"La giustizia ha portato la pace. La pace, l'abbondanza". Così è inciso sul medaglione commemorativo della proclamazione delle "Nuove Leggi" della Repubblica.

Lo storico Filippo Casoni descrive la Genova di fine '500 e del '600 come città tra le più belle e ricche del Mondo. *"Ha grandi palazzi. Suntuose ville. Famiglie nobili ed illustri. Oltre a grandi benefattori dell'Umanità"*. Nel 1655 il Senato della Repubblica decide la costruzione dell'Albergo dei Poveri. La peste del 1656 blocca i lavori. Li riprende il munifico Emanuele Brignole che dona subito centomila lire e con il nobile Francesco Granello porta a termine i lavori. Fu ampliato in vari periodi: 1667, 1689, 1702 e 1740.

Lo scrittore francese Jules Janin nel suo "Voyage en Italie" del 1838 scrive: *"Bisogna visitare l'Albergo dei Poveri, molto più ricco del Palazzo Ducale stesso. Tre grandi architetti lo hanno costruito, con un lusso incredibile. La chiesa è grande e bellissima. L'altare maggiore è di Pierre Puget. Tutto è in ordine, silenzio, freschezza, riposo. Sulla cappella piena di opere d'arte, si aprono i dormitori dei poveri felici, poiché sono i padroni delle ricchezze intorno. Se all'Albergo dei Poveri ci sono oro e marmi in profusione, si può pensare che nè oro, nè marmi manchino nelle chiese e nelle case della città"*. *"La capienza dell'Albergo è di 1800 posti in una ben congegnata divisione fra uomini, donne, ragazzi, malati e sani"*.

Le opere di cui parliamo mostrano al mondo l'altra faccia di Genova. Quella generosa, religiosa e santa. Una città superba nei mari. Superba nella magnificenza. Ora superba anche nella munificenza.



Corsia dell'Ospedale di Pammatone prima della distruzione.

*"... l'hospitale maggiore ampio e grande, nel quale sono più di 300 letti, e dove gli ammalati sono benissimo provveduti. In questo Hospitale si contiene una grande et ampia fabbrica, nella quale al presente sono più di cento fanciulle vergini, tutte illegittime, che sono state abbandonate... e recolte e nutrite nel supradetto edificio. Questa bellissima istituzione, et unica in Italia... et in la strada nominata Portoria è l'hospitaletto, edificio fatto ai tempi nostri per i governo dei malati incurabili. Oltre che la fabbrica è grande e bella, il regimento e l'ordine del servire è bellissimo, tal che da Roma, e da altre primarie città sono venute genti a pigliar norma e regola da questo hospitaletto, e sono andati genovesi medesimi a Roma a governare un somigliante luogo..."*⁶

⁶ Giustiniani A. - La descrizione della Liguria - Genova 1537.

Roma - Ospedale San Giacomo

Il Vernazza si reca a Roma nel 1510. Vuole ottenere "certi privilegi" dal papa per l'Ospedale. Lo colpisce il pietoso spettacolo che offrono in città gli "incurabili". Soprannominati "franciosati". "...siccome non è facile che a loro si aprano le porte degli ospedali... si trascinano dolorosamente carponi o su rudimentali carriole da una chiesa all'altra per implorare pietà ed elemosina...".⁷

Sono anni, infatti, che infermi di morbi incurabili confluiscono a Roma, patria comune, da diverse parti del mondo.

*"In tal numero da costituire alla vista e all'odorato un intollerabile fastidio".*⁸

Scosso da tale spettacolo, il Vernazza decide di far qualcosa "per i suoi poveri incurabili". Come già si sta facendo a Genova. Usa bene appoggi e conoscenze. Il suo alloggio romano è nel palazzo Sauli, ricca famiglia genovese che sta facendosi strada nella Curia Romana. Papa è Giulio II Della Rovere. Un ligure. In quel mondo cosmopolita le amicizie sono presto fatte. Gian Pietro Carafa, napoletano. Gaetano Thiene, vicentino. Bartolomeo Stelli, bresciano. Bonifacio De Colli, alessandrino. Gentile, Cybo e altri. Li contagia con il suo entusiasmo. Dà vita ad una nuova fraternità come quella che a Genova cresce e si impone. È la sua nuova cellula del "Divino Amore". Luogo di incontro: la chiesetta di San Silvestro e Santa Dorotea. A Porta Settimiana. In Trastevere. Il grande genovese comprende che a Roma non può costruire un nuovo ospedale. Già tanti istituti si contendono le indulgenze. C'è un'antica confraternita di Santa Maria del popolo che fin dai tempi di Nicolò V ha la direzione ed amministrazione del San Giacomo in Augusta. L'Oratorio passa momenti difficili

⁷ Battistina lettera 9 e 10 o. c.

⁸ Leone X - Motu proprio "Salvatoris nostri" del 19-7-1515 in bolle di Leone X - Biblioteca Franzoniana Genova.

di mezzi e persone. Il Vernazza entra a farne parte portando con sé altri "Fratelli del Divino Amore". Il promettente risveglio autorizza il Vernazza a suggerire ed ottenere la trasformazione del San Giacomo da ospedale generale a specializzato per gli incurabili. Anticipa lui la somma di 100 ducati per i primi lavori.

Provvidenziale trasformazione che di lì a poco ne fa uno degli ospedali più famosi d'Europa.

È vero che sull'ospedale come su altre istituzioni si abatterà l'uragano del "Sacco di Roma" (1527). Tutto fa pensare, però, che la memoria del munifico riformatore genovese è ancora viva in quelle corsie della sofferenza, quando, più tardi, vi entrerà Camillo de Lellis. Certo è che il Santo ha sentito parlare del Vernazza e della di lui guida spirituale se vuol venire a Genova per aprire anche lì, nella metropoli ligure, una casa religiosa. Ne ha già aperta, oltre che a Roma, una a Napoli ed a Milano. Suo unico intento è: prendere il servizio completo, spirituale e corporale, nell'Ospedale Pammatone. Famoso per grandezza ed efficienza, ma più ancora per le virtù esercitate da santa Caterina e dall'esimio cittadino Ettore Vernazza. Non va dimenticato che nella chiesa dell'Ospedale è conservato ancora oggi il corpo della santa, esposto alla devozione dei fedeli.

L'attrattiva per i "Maestri della Carità" è fortemente sentita in Camillo. Anzi lo esalta e, avido, lo spinge a raccogliere ogni dono per innestarlo nel suo Ordine.